

I - La Prima Guerra Mondiale

(Testi riportati in "L'Italiano in guerra 1915 - 1918", Longanesi, 1965)

1. Ex - voto

Per grazia ricevuto Salvatore De Vita del 39° Reggimento di Fanteria, il giorno 20 Luglio trovandosi sull'Altopiano Carsio faceva una granda avanzata con il suo plotone il nemico si accorse e fece fuoco; in quel frangente io dovevo essere colpito da questo proiettile, [esposto a lato] invece chiamando con vera fede la Vergine del Carmine, esso si fermò sulla spalla destra senza colpirmi nella guerra Italo Austriaca nel 1915.

2. Croce di guerra

Carissimo padre, Ti mando questa mia sperando che ti possa giungere completa con tutto ciò che scrivo [...]

Siamo partiti dall'accampamento la notte dal 15 al 16 e di lì siamo andati al di là dell'Isonzo, passato la notte nel cammino alla mattina siamo in vista del Monte Santo e lì si incomincia a vedere a passare decine e decine di feriti, ma si passa oltre e si trovano due soldati e dicono che in cima al monte Santo sono loro cioè noi italiani, noi eravamo di rincalzo a detto posto e eravamo contenti che almeno si risparmiava l'assalto, ma per il momento si fermiamo vicini ad un muro e lì si aspetta ordini. Passate circa 4 ore e sino circa le due in pieno sole si incomincia a sfilare in un piccolo sentiero tutto scoperto e i tuggiti in cima al monte cominciano a battere il sentiero con fucileria, mitragliatrici e poi con cannoni, io ero in testa e per fortuna vedo come è il pericolo dopo passate varie pallottole vicino mi metto a correre e riesco a fermarmi in un punto sicuro, la truppa indietro a me un po' a esitato e poi si è fermata. Alla sera totale dei feriti alla mia compagnia sopra 130 presenti 29 feriti e 2 caporali morti. Alla notte si va su in cima al monte e alla mattina tutti stanchi e sfiniti si va all'assalto per poi prendere il monte Santo perché gli altri l'avevano di nuovo perso. All'assalto muoiono due Ufficiali vari caporali e soldati, io per fortuna un sasso mi prende la mano destra e mi ritiro era proprio in faccia al nemico di pochi passi ma non potevo reggere il fucile e ero bersaglio inutile, scendo in prima linea e li metto a curare feriti, all'appello eravamo in 60, totale fra morti e feriti in quel giorno 100. Alla mattina viene la spesa e li abbiamo da mangiare una scatola di carne in 15 e due pagnotte senza acqua e bevande diverse e così si passano 4 giorni.

Il 20 mattina ricevuto rinforso di nuovo si va un'altra volta all'assalto, la mia compagnia era di riserva e li aspettava il momento buono di andare avanti e prendere definitivamente la cima del monte, verso le 10 venne un ordine di andare avanti che i nostri hanno preso tutto come è vero e allora in testa al mio plotone e poi alla Compagnia con un mio amico caporale si va su di corsa ma il tragitto è lungo e cuelli di dietro un po' per paura un po' per stanchezza, un po' per le tremende perdite causate dalle mitragliatrici e cannoni non si vede più nessuno io mi accorgo di ciò e vado sempre in avanti e arrivo per la seconda volta vicino alla trincea. Ero a circa due passi e vedo un bel giovanotto biondo austriaco con fucile in mano e mi tira un colpo allora mi metto a terra e gli riscontro con 6 colpi e poi tutto tace, mi volto per incitare i miei compagni a venire avanti e non vedo più nessuno anima viva. C'erano parecchi morti e nient'altro.

In quella posizione stetti lì circa 3 ore esiliato da tutti, dimenticato da tutti (fuori i miei di casa) [...]

Alla Famiglia del defunto sergente
Vecchia Felice già del 68 Fanteria

Informo codesta spett. Famiglia che Giovedì 4 Novembre alle ore 9 avrà luogo nella Caserma Principe Eugenio di Savoia (Corso Porta Vittoria 24) la solenne distribuzione della Croce di Guerra e del Diploma di benemerenzia concessi alla memoria dei Milanesi caduti per la Patria. Codesta Famiglia è invitata a ritirare le insegne e il relativo Diploma del proprio congiunto.

Il Generale di Divisione ROTA

3

Il combattimento come “organizzazione” e “direzione” di un lavoro

(fonogrammi di un tenente di fanteria al comando)

9 Dicembre 1916

Ore 1,10. L'attacco tentato da un pattuglione di 20 uomini si è arenato. L'assalto fu arrestato dal fuoco di fucileria e dall'altro di bombe a mano. Si è rilevato che una pattuglia nemica della forza di una diecina di uomini occupa l'estremità orientale del muretto in costruzione e che detta pattuglia è appoggiata da un'altra che occupa la baracca che sta dietro. Senza correre pericolo, togliendo altra truppa dalla linea già debole, di avere il fronte sguarnito non posso avere altra truppa. Prego inviarmi un rinforzo di almeno 60 uomini per poter attaccare contemporaneamente muretto e la baracca.

Ore 7,30. Prima dell'alba inviai una squadra ad occupare il muretto in costruzione: la squadra arrivò senza incidenti al muretto: di lì il nemico si era ritirato. Mandai allora l'ordine a detta Squadra di avanzare di una quindicina di metri ancora e portarsi al baraccamento dove avrebbero dovuto fermarsi e fortificarsi. Difatti la Squadra avanzò, raggiunse il baraccamento. Il nemico che non aveva dato più segno di vita, era invece ammassato al baraccamento e dietro al muro che gli sta di fianco. Lasciò avvicinare la Squadra e in un attimo la circondò. Solo un soldato riuscì a fuggire. Dalla trincea nulla si poté osservare; il soldato sfuggito dichiarò che il nemico vi si trova in forze ed è comandato da ufficiali.

Ore 9,30. Dalla osservazione del terreno credetti opportuno ordinare (e sono tuttora convinto che l'ordine sia ben dato) che fosse occupato non il muretto a secco in costruzione, ma la difesa fosse portata avanti di pochi metri, al più solido muro che fiancheggia la baracca. Ad ogni modo rimanderò una nuova Squadra con l'incarico di fermarsi al muretto. Avverto che prevedo che detta Squadra se potrà rimanere durante la giornata, a sera sarà fatta segno a lancio di bombe a mano, di cui il nemico fa grandissimo uso.

Riguardo all'accusa di negligenza fattami da Cotesto Comando mi ha stupito perché tutta la notte vegliai e diressi tutti i movimenti. Se le cose non sono andate bene questo deve attribuirsi niente affatto a mia negligenza. Credo che il fronte assegnato alla Compagnia sia troppo esteso.

Ore 22,30. Sarebbero utili delle bombe da lanciarsi col fucile. Il nemico annidato nel solito baraccamento e muro laterale disturba con fuoco d'infilata la trincea avanzata e provoca perdite, lancia anche numerose bombe a mano. Sarebbe necessario che l'artiglieria sparasse subito.

10 Dicembre 1916

Ore 2,40. Faccio noto che nonostante gli avvertimenti che ho fatto conoscere a Cotesto Comando l'artiglieria non ha per nulla sconvolto la linea che dovrei attaccare. Bisogna anzitutto che sia concentrato un intenso fuoco di artiglieria sulle baracche note, possibilmente incendiandole, e sul muro laterale perché dietro ad esse si sono annidati in buon numero dei nemici. Essi inoltre hanno pure occupato con forti nuclei la linea di costruzione; perciò come ripeto, se l'artiglieria non sconvolge detti bersagli un mio attacco sarà la ripetizione di quello della scorsa notte.

Ore 5,10. Faccio noto a Cotesto Comando che l'artiglieria non ha ancora sparato e che la 4^a Compagnia non può prendere d'infilata i muretti occupati dal nemico. Il lanciabombe è stato piazzato e si sta regolando il tiro. Frattanto si preparano le ondate assieme alla 10^a e non appena l'artiglieria avrà fatto qualche danno si tenterà l'attacco. Si prega vivamente di sollecitare di nuovo

il tiro dell'artiglieria nella baracca e sulla trincea raccomandando che detto tiro sia intenso e giusto. La trincea occupata dal nemico trovava a 50 e 60 metri circa dalla nostra linea.

Ore 14,40. L'artiglieria non ha eseguito ancora alcun tiro sul baraccamento.

Ore 23,35. Giusto agli ordini ricevuti da cotesto Comando ho cercato e trovato il collegamento fra il 3° Batt e il 47 Fanteria. Appena ottenutolo in poco tempo mi accorsi che si ritirava. Mandai a chiedere ed il comandante della 5^a Comp. disse di aver avuto l'incarico di occupare la trincea, visto il nemico in fuga l'inseguì ma non sentendosi sicuro credette opportuno ritirarsi nella trincea suo obiettivo.

Io occupo una posizione ottima e non credo opportuno ritirarmi per rettificare la linea; d'altra parte per estendere la mia linea a gomito non ho la forza sufficiente. Attendo ordini. Ero collegato con la 5^a Comp. Non conosco la mia posizione rispetto alla strada Oppacchiesella-Castagnevizza. Come debbo fare? Sono costretto a correggere la linea.

Il tenente:G.F:

II - Di fronte alla guerra: neutralisti

4. Ma che neutralisti?!!

(Testo riportato in "Taccuino di guerra" di Cesare de Lollis, Sansoni, 1955)

"Così, press'a poco, si vuol definire noi altri "neutralisti", gente che non è nulla, per paura di essere qualche cosa che importi gagliarde emozioni o azioni violente. Gente comoda, pigramente soleggiante sul margine della vita nazionale, come oche sul margine d'un morto stagno.

Paurosi quelli che han voluto e saputo resistere alla gran marea della piazza, che han saputo conservare il necessario sangue freddo per ponderare tutti i *pro* e i *contra*, che han capite e giustificate tutte le esitanze del Governo, e conservando alla propria parola il tono della calma ragione, hanno cercato di aiutare il Governo stesso a serbar aperte le *due* vie d'uscita...

Ma è ora di finirla.

Perché?

Noi la finiremo quando il Governo avrà detto *l'ultima parola*. E allora faremo per lo meno come gli altri quello che allora sarà l'unico dovere d'ogni buon italiano.

Perché, insomma, l'enorme equivoco è che ci sian delle categorie di doveri, e che si possano sentire alcuni doveri, e altri no, anzi, che si possa tra le varie categorie, sceglierci quelle che più ci aggradano. Certo quella che oggi si chiama "volontà della guerra" con un espressione che, pur troppo, sa di nietzscheano, cioè di letteratura di seconda o terza mano, ha per sé il fulgore dell'eroico che tanto può sull'immaginazione delle masse.

Ma perché possa veramente condurre a bene ha bisogno di essere anch'essa una volontà che scatta su dal profondo senso del dovere. E tutto porta a credere che essa, al momento supremo, funzionerà in modo egregio specialmente tra le mani di coloro che sono abituati al proprio dovere – al dovere che si compie tacitamente, tra una modesta penombra, giorno per giorno, ora per ora – in tempi normali della vita nazionale"

(Testi riportati in “Il mito della Grande Guerra”, il Mulino, 1970)

5.

“Ma, pure professando il più sincero rispetto per la sollecitudine patriottica che si sente talvolta vibrare in questi incitamenti e sotto quei ragionamenti, io non sono stato persuaso al credo bellicoso, e non ho molta fiducia nei suoi apostoli. Perché, tra questi apostoli, ravviso moltissimi che ho già conosciuti e visti all’opera, negli ultimi anni, improvvisatori di nuove filosofie, di nuovi socialismi, e di nuove formule di poesia, di pittura, di musica, senza che mai abbiamo creato né nuove religioni né nuove filosofie né nuovi socialismi, né (altro che mediocrissime) poesie, pittura e musiche. E temo che con la stessa imprudente facilità si siano dedicati ora a improvvisare politica e guerra, e a decidere delle sorti della nostra comune patria”

(Croce, “L’Italia dal 1914 al 1918”)

6.

“Vedo taluni dei miei amici guardarmi con aria crucciata, forse con una punta di un certo disprezzo. In un’ora come questa la mancanza di entusiasmo da parte mia è una colpa grave. Io vedo ancora le cose, anzi, anche queste cose con gli stessi miei occhi!

Io conosco parecchi uomini che m’hanno dichiarato sinceramente di essere dei vigliacchi. Di soffrire di quella ignota malattia che si chiama paura. Non sarebbe questa per caso la forma dell’eroismo moderno?”

(Palazzeschi, “Spazzatura”)

III – Di fronte alla guerra: interventisti

7.

“Il governo italiano il quale sta in questo momento disonorando e rovinando il paese con l’insistere, nessuno sa perché, in una neutralità divenuta ormai imbecille, non perde nessuna occasione per dichiarare che questo suo modo di comportarsi davanti agli avvenimenti che trasformeranno la faccia dell’Europa, corrisponde perfettamente al desiderio della maggioranza del popolo italiano.

Noi non crediamo che questa sia la verità. Eccettuati i preti, una parte dei socialisti e pochi trippai amanti del quieto vivere a costo di qualunque umiliazione, nessuno in Italia approva l’inerzia che il governo ci impone, che ci snerva e che ci condurrà alla più abietta depressione morale, se non, alla fine, a una reazione esasperata che a parecchi potrà costare assai caro”

(Rivista “Lacerba”, *Dichiarazione*, 1914)

8.

“L’ignobile, losco, vomitativo Giolitti; gli analfabeti dell’«Avanti», i preti, i giornalisti venduti, i generali bulowiani, la melma fetente universitaria, professorale, filosofica; la ciurmaglia, bavosa, laida del senato; i Lollis, i Barzellotti, i Chiappelli, i Croce, i Carafa d’Andria, i Santini, tutti questi sbirri, e cortigiani e ambiziosi e interessati – con che moneta pagheranno prossimamente, quando l’Italia, raggiunti a dispetto della loro vigliaccheria e infamia, i suoi fini di nazione civile e fatta per l’avvenire, troverà il momento di fare i conti con essi?”

(Rivista “Lacerba”, *Sulla soglia*, 1915)

9.

“Fra mille milioni di vite, c’era un minuto per noi; e non l’avremo vissuto. Saremo stati sull’orlo, sul margine estremo; il vento ci investiva e ci sollevava i capelli sulla fronte; nei piedi immobili tremava e saliva la vertigine dello slancio. E siamo rimasti fermi. Invecchieremo ricordandoci questo. Noi, quelli della mia generazione; che arriviamo adesso al limite, o l’abbiamo passato da poco; gente sciupata e superba. Chi dice che abbiamo spesa male la nostra vita, senza costruire e senza conquistare? Eravamo ricchi di tutto quello che abbiamo buttato; non avevamo perduto neppure un attimo dei giorni che ci sono passati come l’acqua fra le dita. Perché eravamo destinati a questo punto, in cui tutti i peccati e le debolezze e le iniquità potevano trovare il loro impiego. Questo è il nostro assoluto. È così semplice!”

(Serra, *L’esame di coscienza di un letterato*)

10. Una presentazione della prima guerra mondiale di epoca fascista

“Il destino riserbò a Vittorio Emanuele III, nostro amato sovrano, al quale ci lega un solenne giuramento di fedeltà, di portare i sacri termini della Patria, là dove Iddio e la natura li tracciò come termini incancellabili. Trento e Trieste, sogno dei nostri avi, fulgide gemme di italianità, si trovano oggi sotto le patrie bandiere, per virtù di un popolo che sfidò i più puri cimenti ed i sacrifici più inauditi e per la saggezza di un Re il quale visse la passione di tre anni di guerra, forte nelle avversità, sereno nel pericolo, fiducioso nell’immancabile vittoria delle nostre armi. E, sotto gli auspici di Casa Savoia, l’Italia oggi, realizzato pienamente il sogno dell’indipendenza, procede con l’ardore pari alla fede, alle nuove conquiste del progresso e della civiltà”

(De Sando, “*La spada e la croce*”, Liber, 1931 pag.22; *manualetto di istruzione elementare per militari*)